

# IL DOPOLAVORO DI RICK RUBIN

Si chiama "A Thousand Suns" il nuovo disco dei Linkin Park. Il producer-guru lo ha battezzato passando in studio ogni due settimane, e i ragazzi erano entusiasti. Quando si dice: "Minimo impegno, massimo risultato"

DI Lulu Berton

**M**IKE SHINODA NON riesce a levare gli occhi dal suo iPhone, preso com'è «a scaricare 10 kilobytes ogni 30 secondi». Dalla suite dell'Hotel Sunset Marquis, il preferito dai rocker di Hollywood – tanto per dirne una, mentre noi chiacchieriamo, giù al bar c'è Steven Tyler degli Aerosmith che si spara un margarita – la mente creativa di una delle rockband più gettonate d'America ci tiene educatamente a precisare che non lo fa per scortesia ma è «in

**«Le tourné per me equivalgono a dormire con una fica pazzesca che però a letto fa pena»**

trepidante attesa di vedere la cover del nuovo album». In *A Thousand Suns*, il quinto lavoro dei Linkin Park, il sound spazia dal classico repertorio nu-metal «a qualcosa di molto più innovativo», precisa Mike, che è anche pittore con una laurea in grafica e illustrazione all'Art Center College of Design di L.A., «visto che il disco è un po' come un viaggio, una full immersion,



**NU-WAVE** Il nuovo quinto album in studio dei Linkin Park, *A Thousand Suns*, esce il 13 settembre.

e va ascoltato in toto, dalla prima traccia fino all'ultima». Per *A Thousand Suns*, Mike, Chester (lead vocals), Brad (chitarra), Dave (basso), Joe (DJ) e Rob (batteria) sono tornati in studio con Rick Rubin, che per loro aveva già prodotto *Minutes to Midnight* (2007). «Lavorare con lui è fantastico», aggiunge il pacato ma incisivo bassista Dave

«Phoenix» Pharrell, «è un tipo molto sereno, e la sua presenza in studio è un calmante naturale. Ama la musica in modo puro, mentre il suo stile da producer è molto poco invasivo, il che per noi è perfetto. Passava dalla sala di registrazione ogni due settimane, mentre il resto lo ha fatto Mike, il primo producer della band da sempre». *The Catalyst*, il

primo singolo, è anche «il nucleo dell'album», ammette Mike. «È stata una delle prime canzoni che abbiamo composto, il faro che ci ha aiutato a capire dove saremmo andati a parare a livello di sound, tanto che ogni volta che la paragonavamo a pezzi successivi più canonici, ci accorgevamo di quanto ci fossimo allontanati da quel catalizzatore originario.

Album sperimentale, quindi? «In questa fase vogliamo solo continuare a sorprendere noi stessi e si spera anche i nostri fan», aggiunge Dave, mentre Mike precisa: «Anche in *Minutes to Midnight* avevamo sperimentato molto, ma con uno spirito diverso, del tipo: noleggiamo uno xilofono, o qualche flauto indiano, o un banjo da inserire in *Shadow of the Day*, che poi non funzionò per niente. Qui invece ho sentito il tremendo bisogno di tornare a quel feeling di quando iniziai a comporre musica rap, al giorno in cui comprai un campionatore che volevo solo riempire di suoni nuovi. Quindi siamo partiti con queste lunghe jam session in cui cantavamo senza alcuna idea di strofa o ritornello, aggiungendo con i nostri sampler di terza mano i sound più assurdi, tipo una scopa e una catena pestati a terra». Ora i Linkin Park si preparano per il tour mondiale. Prima tappa europea, 22 ottobre, a Berlino. Felici di tornare on the road? Chester Bennington, che fino a ora era rimasto nascosto in un'altra stanza, ha da dire la sua in proposito. «Le tourné per me equivalgono a dormire con una fica pazzesca che però a letto fa pena».

IN MEMORIAM

## Spidergirl never dies

ALLA FONDAZIONE VEDOVA, FINO AL 19 SETTEMBRE, UN TRIBUTO AI RAGNETTI ETERNI DI LOUISE BOURGEOIS

DI ANDREA LISSONI

**H**O SEMPRE AVUTO DEI complessi di colpa nel promuovere la mia arte, al punto che prima di ogni mostra avevo sempre qualche tipo di malore, così decisi che era meglio lasciar perdere. In fondo mi pareva che la scena artistica appartenesse agli uomini e che in qualche modo invadessi il loro dominio». Un paio di anni fa la raccontavamo come un'artista immensa, con un repertorio abitato dalla sessualità, dalla famiglia, dalla solitudine, dall'adolescenza e dalla femminilità. La raccontavamo anche come

una perfetta incarnazione delle nostre ossessioni scanzonate, le vecchiazze e le vecchie volpi. Ora che all'età di 99 anni ha

**Non era femminista manichea, né fragile, o compiaciuta. Ma era inossidabile nella ricerca di sé**

lasciato le fatiche terrene, possiamo senza pudore celebrare la sua immagine più leggera e rock&roll: quel folgorante ritrat-

to in bianco e nero che Robert Mapplethorpe le ha dedicato mentre, con deliziosa nonchalance, imbraccia un enorme fallo. Fallo che, naturalmente, è *Fillette*, una delle sue opere più celebri, realizzata nell'anno-icona 1968. Essenzialmente scultrice, parassitata dal surrealismo, la franco-americana Louise Bourgeois non era né femminista manichea, né compiaciuta e nemmeno ancora fragile, inossidabile nell'affermazione della ricerca del proprio equilibrio tanto come essere umano, quanto come artista. Grandi installa-



**IN MOSTRA** Fino al 19 settembre, alla Fondazione Emilio e Annabianca Vedova di Venezia, *Louise Bourgeois the Fabric Works*.

zioni in forma di gabbia, oggetti fallici, giostrine grandguignolesche e i ragni, indiscutibilmente le sculture più perturbanti, proto-cyberpunk e mutoidi sparse nei musei d'arte del pianeta.

Louise Bourgeois se n'è andata, ma i suoi ragni sono restati. Anzi hanno scelto il luogo migliore per annidarsi: perché nell'immaginario, per fortuna, è ancora impossibile passare l'aspirapolvere.